

IL RINASCIMENTO NELL'ARTE a cura di Luca Palazzo

Prosegue la rubrica sul Rinascimento: ogni mese vengono proposte due opere di artisti appartenenti a tale periodo. In questa quarta coppia di articoli sono presentati Leonardo da Vinci (1452-1519) e Hieronymus Bosch (1453-1516), accomunati dall'essere contemporanei e quasi coetanei, ma distinti dalla cultura di appartenenza, rispettivamente mediterranea e fiamminga.

Un "classico" dell'arte

Con un pizzico di esagerazione, o forse anche più di un pizzico, si potrebbe affermare che tutti gli artisti della gloriosa storia dell'arte italiana si siano cimentati nella rappresentazione di san Gerolamo. Il conoscitore dei numerosi idiomi dell'antichità e traduttore di innumerevoli testi sacri ricorre infatti frequentemente su ogni genere di supporto, dalla tavola all'intonaco.

Leonardo da Vinci, adoperando lo "sfumato", consueta tecnica di transizione dalla luce all'ombra e formidabile misura della scultoreità e del realismo dei personaggi, proietta nei tratti del santo in penitenza quelli di un Seneca classico e impegnato civilmente. In tal modo il Dottore della Chiesa che nelle sue opere ha fissato

uno dei vertici - probabilmente l'ultimo - della letteratura latina, diviene erede e anello di congiunzione tra l'antica classicità perduta e l'esordio dell'epoca cristiana.

L'idea di continuità con la Roma imperiale pervade dunque non solo il Medioevo intriso dei sogni universalisti, ma anche il Rinascimento che pur recuperava i fasti antichi proprio in opposizione alla decadenza dei "secoli bui".

L'opera leonardesca contiene molto più di quanto la scarna magrezza del protagonista voglia far trasparire. I digiuni e le privazioni mettono in luce non solo le ossa e i tendini che affiorano attraverso la pelle, ma anche una fisionomia, quella dei "patres" romani, che rappresenta l'indissolu-

bile legame e il debito culturale tra due epoche lontane nello spirito, ma vicine nelle forme.



Leonardo da Vinci, "San Gerolamo penitente", 1480 circa, Città del Vaticano, Pinacoteca Vaticana (foto tratta da Wikipedia).

Un comico-realismo inquietante

I trittici di Hieronymus Bosch sono opere ingannevoli... La lettura, da sinistra verso destra, dà inizialmente l'impressione di un mondo graziosamente fiammingo in cui gli uomini si godono le dolcezze della vita. Ma, come nelle più truci fiabe mitteleuropee, la dolcezza nasconde un gusto amaro.

Fin dal giardino dell'Eden del "Trittico del Giudizio Universale" (1504-1508) si ha la sensazione di una realtà artefatta e inverosimilmente ovattata. Subito, tuttavia, l'illusione si frantuma lasciando spazio al momento del Giudizio. A prima vista si potrebbe pensare ad una tradizionale visione profetica, ma, passando in rassegna elemento dopo elemento, il consueto senso di paura di fronte alla

punizione divina lascia spazio ad un'inquietudine più profonda.

Come spesso accade nell'arte e nella letteratura, la riflessione nasce dal buffo e dal grottesco dei personaggi che scorrazzano qua e là. Si tratta di un comico-realismo figurativo che raggiunge il suo apice nella caricatura di un papa o di un cardinale, nei bizzarri omini neri dotati di proboscide, nei nanetti fatti solo da piedi e testa...

Quando poi si passa ai tormenti a cui sono sottoposti i dannati un senso di nausea e di ribrezzo attanaglia lo stomaco: uno è impalato a mo' di spiedino, l'altro costretto a bere l'orina di un compagno di sofferenza, l'altro ancora appeso a testa in giù come un capretto pronto per la brace.

E ciò che rende ancora più inquietante la scena è che tutto questo accade sotto gli occhi di un Cristo così rilassato come se fosse appena uscito dal centro benessere. Nel mentre un Dio Padre estremamente serafico si affaccia da una nuvola come un nonno che aspetta il nipotino in arrivo da scuola.

Il Giudizio è dunque un avvenimento terrificante, addirittura peggiore dell'Inferno, in cui ci aspettiamo di vedere la sofferenza. Se Dante, in pieno Medioevo, aveva descritto un regno ultraterreno in cui neppure i dannati perdevano il diritto all'umanità e al rispetto, Bosch riesce, in pieno Rinascimento fiammingo, a gettare l'uomo, come carne da macello, nel tritattutto della dannazione!



Hieronymus Bosch, "Trittico del Giudizio di Vienna", 1482, circa, Vienna, Accademia di belle arti (foto tratta da www.clubpittori.it)